Culture

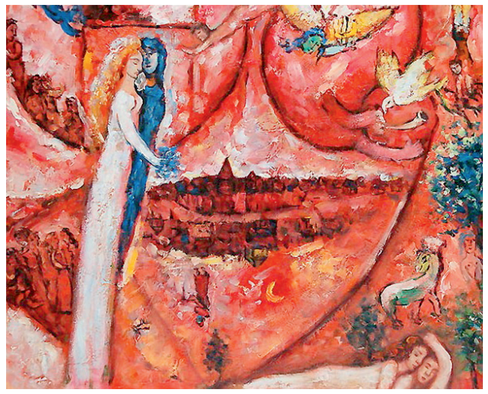
GRANDI MOSTRE

A Verona Palazzo Forti espone 140 opere (oli, disegni incisioni) dell'artista ebreo russo naturalizzato francese

MARC CHAGALL
Mondo alla rovescia comanda la fantasia

di Fausto Politino

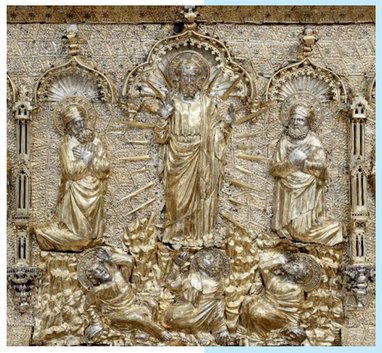
Un'amica prende in giro garbatamente la piccola statura di Chagall: «Quando è in strada e becca la pioggia, si restringe». Ma in quel corpo per quanto minuto possa essere cova un ricchissimo universo iconografico popolato di animali con i quali parla e gioca. Di violini di acrobati, Il circo rosso è un'opera della fine degli anni cinquanta vibrante nel suo intenso vitalistico rosso vermiglione, di musicisti di rabbini di fiori di innamorati che si librano nell'aria. Leggeri più del mondo reale che si vede in lontananza. Sono questi gli elementi costanti della poetica di Chagall e del suo mondo stupefatto. Dove le distanze spaziali si annullano in una nuova geografia i cui simboli sono dettati dai sentimenti e dalla nostalgia.



MARC CHAGALL. Una delle opere esposte alla mostra «Il mondo sottosopra»

Elementi che ritroviamo nelle 137 realizzazioni, datate tra il 1917 e il 1982, provenienti dal Centre Pompidou di Parigi e dal Museo Marc Chagall di Nizza, fra oli inchiostri matite gouaches incisioni litografie acqueforti nella mostra di Palazzo Forti a Verona, «Chagall. Il mondo sottosopra», curata da Maurice Fréchuret ed Elisabeth Pecoud-Rome. Un mondo rovesciato dove le leggi della gravità sono state soppiantate dal sogno e dalla fantasia. Dove gli esseri umani gli animali gli oggetti sembrano vivere in un luogo altro, senza ormeggi. Se poesia e pittura si identificano nella sua opera, dipende dalla notevole capacità di sintesi fra letteratura folklore e simboli religiosi. Da un tipo di cultura che comprende l'influenza ebraica, con le scene raffiguranti episodi biblici, e civiltà russa da un lato con la rievocazione dei villaggi dell'infanzia; il primitivismo di Gauguin e la pittura di Matisse di Braque di Picasso, dall'altro. Durante il primo soggiorno parigino, dal 1910 al 14, ha modo di entrare in contatto con loro ma il cubismo è un'etichetta che gli va stretta: «Che mangino, quando hanno fame, le loro pere quadrate sulle loro tavole triangolari», dichiara. Quella di Chagall non è un'arte fondata sull'analisi e l'intelletto ma sull'animo e la sfera emotiva. Un'arte che sa osservare il mondo con il cuore e sa scoprire con l'apparente ingenuità di un bambino. La rassegna di Verona vuole dare testimonianza del percorso del pittore di Vitebsk, la città bielorussa dove nasce. A partire dalle litografie del ciclo «Nizza e la costa azzurra» con il suo golfo ricco di sirene e di pesci e le luccicanti vetrine dei negozi. A seguire: le scenografie teatrali e i bozzetti per i costumi realizzati per il teatro nazionale ebraico di Mosca. E poi c'è il trittico Resistenza-Resurrezione-Liberazione, che Chagall ritaglia da una precedente tela, Rivoluzione, del 1937. Sicuramente uno dei vertici della sua arte. Nel primo pannello Vitebsk diventa l'icona del mondo ebraico e dell'Europa sconvolta dalla follia della guerra. Il centro della tela è dominato dalla figura del Cristo crocifisso, simbolo angosciante che carica sulle sue spalle la sofferenza e la morte. Nella Resurrezione una donna dai lunghi capelli rossi si rivolge ancora al Cristo crocifisso e al rabbino che stringe la Torah tra le braccia in cerca d'aiuto, sperando nella salvezza. Nel terzo pannello Cristo è stato relegato nello sfondo. Una piccola figura sfocata. Gli ebrei terrorizzati delle tele precedenti ora danzano e cantano dietro il grande cerchio giallo del sole.

CHAGALL. Il mondo sottosopra. Verona
Galleria d'Arte Moderna
Palazzo Forti
Dal 9 aprile al 10 luglio
Orari: martedì-venerdì: 9-19
Sabato-domenica: 10.30-19



Venetian Heritage

La pala d'argento restaurata torna a San Salvador

La magnifica Pala gotica d'argento dorato della chiesa di San Salvador — uno dei più preziosi manufatti di oreficeria veneziana della metà del Trecento — è tornata a casa posto restaurata. E' stata ripresentata ieri nella chiesa veneziana — restaurata dalla Louis Vuitton in collaborazione con il comitato di salvaguardia Venetian Heritage — dopo il soggiorno berlinese al Bode Museum in cui è stata esposta dall'ottobre 2010 al febbraio scorso, ultimato il restauro. La Pala, del peso di circa 400 chili, è posizionata fin dal 1500 sull'altare maggiore di San Salvador, ma "schermata" come una quinta di teatro dal dipinto di Tiziano raffigurante la Trasfigurazione di Cristo e visibile pertanto soltanto a Natale, a Pasqua e alla Trasfigurazione. A presentare l'intervento ieri — con il parroco di San Salvador don Natalino Bonazza e il rappresentante della Vuitton — tra gli altri il Patriarca Angelo Scola, e il sindaco di Venezia Orsoni. Quest'ultimo ha lodato la Pala cone «un pezzo della storia della vita civile e religiosa di Venezia», mentre il Patriarca, riferendosi al tema della trasfigurazione ha sottolineato cone «la realtà vera della Pala è il Cristo vivente».

L'arte di Tancredi l'anarchico torna nella sua Feltre

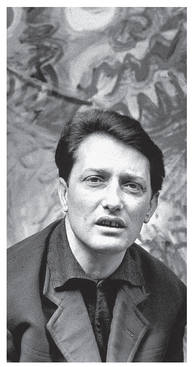
Il pittore innovativo e ribelle tumultuoso interprete del dopoguerra

di Sileno Salvagnini

A distanza di ventitrè anni dalla grande mostra su Tancredi (Feltre, 1927 - Roma, 1964) che aveva realizzato l'indimenticabile Silvio Guarnieri a Feltre, si inaugura ora un'altra e ancor più grande esposizione sull'artista feltrino, curata da Luca Massimo Barbero e fortemente voluta dall'Amministrazione comunale della città natale dell'artista. Sono oltre centocinquanta opere che mostrano la complessità di questo pittore, poco conosciuto e amato in vita a causa della sua ruvida intelligenza oltre che degli atteggiamenti anarchici. Intorno al 1945, Tancredi entrò in contatto, a Venezia, con pittori come Guidi, Pizzinato e Vedova. Il carattere indomabile lo spinse nel 1947 a tentare il viaggio a piedi nella mitica Francia. Non era una novità fra gli artisti: nello stesso anno toccò a Birolli ed Ennio Morlotti, ripresi in molte foto d'epoca a bighellonare squattrinati per le vie di Parigi, armati solo di qualche sigaretta alla Humphrey Bogart. Ma questi due pittori avevano circa due decenni in più di Tancredi, che non essendo ancora maggiorenne, non riuscirà ad arrivare alla agognata Parigi e verrà rimpatriato con foglio di via obbligatorio.

TANCREDI «Diario paesano» Più a destra in una foto di Ugo Mulas

Arrivato alla maggior età, ed entrato in possesso di una piccola eredità, ritornerà a frequentare l'ambiente veneziano, dove in effetti, nel 1949, alla Galleria Sandri avrà la sua prima mostra personale. In quegli anni questa era, col Cavallino - che però si sdoppiava, quanto a novità, col milanese Naviglio - la galleria d'arte forse più innovativa di Venezia, a partire soprattutto dal 1947, quando cominceranno ad esporre pittori come Vedova, Guttuso, Birolli. A cavallo di anni Quaranta e Cinquanta Tancredi dapprima conobbe gli Astrattisti romani di Forma 1, poi gli Spazialisti milanesi. Attraverso i primi, in particolare Turcato, sarà presente con tre dipinti alla grande mostra «Arte astratta e concreta in Italia» che si tenne nel 1951 alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. La vita avventurosa lo spinse poi nel 1952 ad andare a vivere in casa di Peggy Guggenheim, dove ebbe una relazione con la figlia della collezionista, Pegeen. Ma se i rapporti con la Venezia di Peggy e di un grande collezionista come Carlo Cardazzo, proprietario delle due ricordate gallerie, ai nostri occhi appaiono più che positivi, essi in realtà furono tali da creare invidie e gelosie, tanto che Tancredi verrà rifiutato dalla Biennale del 1954, alla quale aveva proposto cinque opere. La sua pittura fuoriusciva infatti da una sorta di vitale contraddizione, l'essere colma di riferimenti culturali di prim'ordine, dai concretisti, a Pollock, a Tobey, ad Hartung - questi ultimi artisti presenti in mostra - da un lato; e di tentare allo stesso tempo una risoluzione artistica spontanea, non intellettualistica, priva di barriere concettuali, dall'altro. La mostra è ricca di sorprese per il visitatore. Intanto, egli potrà trovare un video originale di 12 minuti. Quindi, una serie di suoi oggetti come cataloghi, lettere, opuscoli, depliants, piccoli disegni in funzione di diario, e così via. Ma soprattutto, una serie strepitosa di opere, partendo dall'intera raccolta di dipinti della Peggy Guggenheim Collection, ad una grande Composizione proveniente dal Brooklyn Museum di New York, al gigantesco affresco del soffitto del ristorante La Colomba, riportato su tela da Vanni Tiozzo, ed ora di proprietà del Mart di Rovereto. La mostra, inaugurata ieri, rimarrà aperta fino al 28 agosto.



«Intrecci Infiniti» al femminile per la Lilt

È l'ultimo giorno, ma vale la pena seguire (dalle 10 alle 18) le tracce di un "filo rosa» che a Padova, Sala della Gran Guardia in Piazza dei Signori, intreccia l'arte alla solidarietà. «Intrecci Infiniti» è una mostra curata da Maria Beatrice Rigobello Autizi dedicata alla Lilt, la Lega italiana per la lotta contro i tumori. Le protagoniste dell'esposizione d'arte visiva sono tre pittrici del territorio, di nota fama e grande talento: Gigliola Bessega, Nelli Cordioli, Paola Failla. Artiste che uniscono il loro talento al loro gran cuore e donano alla Lilt alcuni loro quadri e parte del ricavato delle opere vendute per sostenere progetti sulla diagnosi precoce, sull'assistenza e sula riabilitazione. Artiste impegnate in particolar modo nella campagna «Nastro Rosa», in prima linea nella prevenzione dei tumori femminili. «Due sono i risultati raggiunti» spiega la curatrice «aver creato una mostra interamente al femminile e aver creato una rete di solidarietà del femminile».

Barbara Codogno